

e del resto non temesse di restar priva in punto di morte della sua assistenza la quale certamente non le sarebbe mancata. Ciò detto presentolle il suo abito, soggiungendo, lasciarglielo con permesso del Superiore, affinchè con quello in dosso potesse farsi seppellire, e baciatale la mano generosamente se ne distaccò.

Nè vana fu la promessa da lui fatta, anzi molto più attenne di ciò, che aveva promesso. Poichè essendosi quella infermata a morte, mentre egli già trovavasi nell'America, le comparve per assicurarla della guarigione, la quale poco dopo seguì. E perchè la visione non potesse ascriversi a giuoco di fantasia, ed il miglioramento a cagioni naturali, volle Dio autenticare il fatto con un'altra apparizione, in cui non solo alla sanata, ma ben'anche a molte altre persone, che con essa si trovavano, mostraronsi due sconosciuti Religiosi Francescani, i quali salutatala a nome, e rallegratisi seco lei della visita ricevuta dal figlio, e della salute per esso ricuperata, all'istante disparvero. Giunto poi che fu il termine dai divini decreti segnato alla vita della donna, essa ebbe la bramata soddisfazione d'aver presente alla morte il figlio suo, il quale, quantunque da lei diviso per un immenso tratto di terra, e di mare, per prodigio di divina potenza si trovò ad assisterla, e consolarla, giusta la parola, che ne aveva data.

Poichè ebbe compito gli uffici di figlio verso la sua genitrice, si diresse co'suoi compagni di missione a Cadice, d'onde si doveva partire per l'America. Mentre ivi si trattenevano disponendo il tutto per l'imbarco, si diedero a fare una Missione con grandissimo vantaggio di quei cittadini, al che in gran parte contribuì la viva brama di guadagnar anime, di cui ardeva il Servo di Dio, e i grandi talenti, e virtù apostoliche, delle quali era stato dal Signore rivestito, e che in tal occasione spicarono in modo singolare,

C A P O III.

Del suo arrivo a Veracruz, e de' suoi viaggi, e Missioni al Messico, al Yucatan, nel Guatimala, e suo viaggio per la Talamanca.

Sciolte le vele, si diressero i Missionari a Veracruz, ove nel giorno sei di Giugno del 1683. approdarono finalmente, dopo una penosissima navigazione di novantatre giorni. La disgrazia di quella città, che allora era messa a sacco dai filibustieri Francesi, presentò all'istante un vasto campo alla carità de' nostri Religiosi. Laonde tostochè lo stato delle cose lo permise si diedero ad interrare i cadaveri, che erano rimasti insepolti, a confortare gli afflitti, a curare i feriti, e sommi-

nistrar loro tutti gli ajuti della Religione. Ben presto però il nostro Fra Antonio si partì di là, e con un altro compagno Religioso, portandoper tutto equipaggio un bastone, ed il breviario, si pose sulla strada di Messico scortato da alcuni mulattieri, che vi portavano del mercurio. Questo primo viaggio, che può considerarsi come il modello di tutti gli altri fatti da lui in appresso, fu piuttosto una continua Missione, che un semplice passaggio pei luoghi. Giacchè ogni qual volta, si prendeva posa dal cammino, se era di giorno, impiegava tutto il tempo destinato al ristoro, ed alla quiete nel confessionale, se era di sera, radunato il popolo per mezzo di canzoni spirituali predicava con sommo fervore, e chiudeva la sua predica colla recita del Rosario. Nella mattina seguente ascoltava quante più confessioni poteva, celebrava la Messa, distribuiva l'Eucaristia ai confessati, e di poi riprendeva il viaggio per tornare dopo poche ore ai medesimi esercizi.

Aveva già fra tali occupazioni percorse più di cento leghe di strada, e giunto alla città di S. Giovanni del Rio vi si occupava in dar Missioni a quel popolo, allorchè ricevè da' suoi Superiori l'ordine di proseguire il viaggio fino a Queretaro, per prendervi assieme con altri Religiosi il possesso del convento di Santa Croce. Questo comando col farlo cambiar di luogo altro non fece che presen-

targli un nuovo campo, in cui spargere la semenza evangelica. Perchè giunto in Queretaro incominciò subito ad impiegarsi tutto a vantaggio di quei cittadini, e poichè vide ivi germogliare i bramati frutti di conversione, e di vita, stimando perduto tutto quel tempo, in cui non facesse nuove conquiste, tornò indietro per ben trentotto leghe sul già fatto cammino, onde praticare altrettanto in Messico. Attendevalo intanto al suo ritorno a Queretaro un nuovo ordine, con cui gli si ingiungeva di tornare a Veracruz per passare di là al Yucatan in compagnia d'altri religiosi a fondarvi la Recollezione della Mexorada. Per la qual cosa restitutosi appena al suo convento ne dovè partire un'altra volta, rallegrandosi seco stesso perchè il Signore si compiacesse di presentargli sempre nuove opere da intraprendere a maggior gloria del suo nome.

Si ricondusse adunque con tutta la celerità possibile a Veracruz, ma giunto che vi fu, vedendo non essere ancora allestite le cose per la partenza, diedesi ad occupare il tempo, che rimaneva, in far Missioni nella vicina Isoletta di S. Giovanni d'Ulva; finchè essendo già pronto l'imbarco sali co' suoi compagni la nave. Il mare però, che lo separava dal resto degli uomini, se poteva restringere gli effetti della sua carità non era capace d'impedirli del tutto; e i passeggeri, e i

marinaj, durante il viaggio, occuparono nel suo cuore il luogo de' popoli abbandonati, e trassero a se tutte le sue cure, ed industrie. Posto poi il piede in terra nel giorno 19 d'Aprile del 1684., vedendo tolto l'ostacolo, che poneva freno al suo zelo, incominciò tosto a diffonderlo largamente in Campeche, ove aveva preso porto; e siccome per mandare ad effetto l'opera della fondazione vi voleva ancora del tempo, e vi erano soggetti idonei a procurarne li mezzi, egli non si arrestò colà, ma continuando nella sua predicazione, portò le Missioni fino a Merida. Si restituì quindi a Campeche, ove grandemente desideravalo il P. Commissario generale Fra Giovanni di Lusuriaga per averlo compagno nella fondazione. Ma Dio, che altrimenti disponeva del suo Servo fece, che essendosi gettate le sorti per determinare quali dei Religiosi dovessero rimanere, e quali andare ad annunziare il Vangelo, egli assieme col P. Fra Melchiorre Lopez fosse di questi ultimi. Stabilitasi adunque per tal modo la sua destinazione, abbandonata Campeche, fece vela col compagno per Tabasco, onde andare a recar rimedio ai mali spirituali di quella provincia. Ivi giunto diedesi con instancabile fervore a tutti gli esercizi del suo apostolico ministero, non risparmiandosi in nulla per ottenere che si estirpassero i vizi, e le anime fossero indirizzate nel sentiero della virtù. E ciò tanto

più felicemente riuscivagli, perchè la zelante sua predicazione era accompagnata da costumi irreprensibili, da profondissima umiltà, ed austera mortificazione di se stesso, da una carità e mansuetudine senza pari, che col mostrare in lui un vivo modello di quella dottrina, che con tanto impegno inculcava agli altri, predicavano assai più efficacemente delle stesse parole. In questo tenore di vita egli costantemente persistè in tutti i luoghi, pe' quali transitava, finchè oppresso finalmente dal peso di tante fatiche, fu colpito in Chiapa da una malattia mortale.

Se v'ha però in tutta la sua vita circostanza valevole a dimostrare l'alto credito, che avevasi delle sue virtù, l'amore, che egli da pertutto procacciavasi, quantunque per brevi istanti si fermasse nei luoghi, e come la sua esistenza si giudicasse necessaria al bene de' popoli, questa circostanza, dico, fu certamente dessa. Non essendovi nella popolazione di Chiapa alcun convento dell'Ordine, trovavasi il Servo di Dio malato presso due pii conjugii, nominati Gregorio di Vargas, e Francesca di Astudello, i quali avevano dal loro matrimonio ricevute due figliuole allora assai tenere di età, che formavano la loro consolazione, ed erano l'oggetto del loro amore. Questo amore però, quantunque tanto possa nel petto di ogni madre, cedè in Francesca ai riguardi d'una ragionata carità verso il

Servo di Dio; onde oltremodo afflitta pel male sempre crescente di quello, recossi un dì alla chiesa con ambedue le sue figlie, e a Dio ferventemente rivolta, *poichè*, disse, *o Signore, una vittima deve immolarvisi, ecco, ve ne presento due ugualmente pure e innocenti, scegliete qual più v'aggrada, ma salvate al vostro Servo la vita.* Piacque al Signore un oblazione sì generosa, e l'accettò. Ristabilissi difatti in breve il Missionario con somma consolazione di tutto il popolo a prezzo dell'ostia offerta per lui, ed una delle fanciulle passò a ricevere il premio del sacrificio di carità presentato dalla madre in lei, e da lei compito colla morte.

Ma se gli fu restituita la sanità pel vantaggio de' popoli, egli non tardò ad impiegarla a loro profitto, col passare di paese in paese, di città in città distruggendo da per tutto colla forza della sua predicazione il regno dell'errore e del vizio. Consumato così quasi un'anno sulle costiere Guatimallesi, arrivò a Guatimala col compagno delle sue corse apostoliche il P. Melchiorre Lopez ai 21 di Settembre dell'anno 1685. Ma non appena avevano posto il piede nel loro convento, che vi trovarono preparate nuove fatiche da intraprendere. Eransi eccitate delle gravi turbolenze fra le nuove reclute spedite sulle coste di Escuintla ad oggetto di prevenire le incursioni straniere, che vi si temevano; nè vedevasi altra via per tranquillizzare, e

richiamare all'ordine dovuto gli animi commossi ed alterati, se non gli argomenti d'una Religione di pace e di umiltà maneggiati da persone sante, e da tutti stimate. Fu adunque addossato un tal incarico al nostro Fra Antonio, e al suo compagno; ed essi senza frapporre dimora si recarono colà, ed in breve tempo ridussero a tale la stato delle cose, che essendo sedato non solo ogni moto turbolento, ma cambiati ancora del tutto, e riformati i costumi, poterono con ogni sicurezza abbandonare quelle milizie, e tornarsene a Guatimala. Quivi aprirono tosto una missione, i cui risultati furono stupendi; e chiaramente si vide, che Dio aveva ricondotto i suoi Servi in città in quel tempo, per servirsi di loro a salvamento d'innumerabili anime, che altrimenti sarebbero di certo perite. Giacchè terminata appena la missione, si sparse per Guatimala una fierissima malattia contagiosa, la quale attaccando quasi allo stesso tempo e togliendo di vita le persone, le privava d'ogni comodo di provvedere alla propria coscienza; e si osservò con maraviglia, che quel morbo menò gravissima strage specialmente su coloro, che di fresco si erano convertiti.

Queste occupazioni per altro non avevano giammai potuto distrarre l'uomo di Dio dal tenere rivolto lo sguardo, e le brame alla conversione degli infedeli, per cui conseguire principal-

mente erasi recato in America. La Talamanca come più discosta, e di più difficile accesso gli sembrava meritare in particolar modo le sue cure; e quindi disbrigata appena la missione di Guatimala, unito al solito compagno indirizzò verso quei popoli i passi. E poichè per giungervi era duopo tragittare le intere provincie di Nicaragua, e Costaricca, nel passare si spese a vantaggio di tutti quei paesi, che ebbero la sorte d'accoglierlo: e tante conversioni da ciò derivarono di cattolici non meno che d'idolatri, che tutti i Superiori, e gli stessi Vescovi restavano ammirati, e stupiti di sì portentose mutazioni, e ad alta voce predicavano la virtù, e la santità del servo di Dio.

CAPO IV.

Delle sue missioni nella Talamanca, ed in altre popolazioni della provincia di Costaricca.

Circa quattrocento leghe di viaggio hanno a farsi da chi partendo da Guatimala intende entrare nella Talamanca, e queste penosissime, sia per la via stessa montuosa ed alpestre, sia per la penuria de' viveri. A danno poi dei nostri viaggiatori si aggiungeva l'estrema lor povertà, che null'altro aveagli lasciato se non un'immagine del Crocifisso, un breviario, ed un bastone, con cui so-

stentarsi fra la balze, e i dirupi; e la ferocia di popoli non peranco civilizzati. Tanti travagli capaci d'abbattere il coraggio dell'uomo il più risoluto erano stati superati dall'ardente carità dei Servi di Dio, i quali avevano animosamente già posto il piede fra i Talamanchiti per incontrarne de' nuovi, e più gravi. E difatti non sì tosto cominciò a conoscere da' quei barbari lo scopo della loro venuta, che misero in opera ogni mezzo più violento per impedirne il conseguimento. Gli scherni, gl'insulti, le battiture, i sassi, le insidie, i veleni spesse fiate posero non solo a durissimi cimenti la costanza dei Missionari, ma ben anche ad evidente pericolo la loro vita. Ma quella provvidenza amorosa in cui essi ponevano tutta la loro fiducia, e le loro forze non mancò di soccorrerli in tali affanni, e mentre da una banda li teneva saldi, e gli incoraggiva, dall'altra li preservava dalle trame più occulte e terribili con una cura specialissima, e non di rado ancora con luminosi prodigi. Come appunto accadde allorchè fra certe montagne essendo stato dai barbari preso il nostro Fra Antonio, e gettato in un'ardente catasta, le fiamme, che il circondavano non poterono recargli nocumento alcuno, e soltanto (a rendere più chiaro il portento) annerirono l'immagine del Crocifisso, che egli teneva in ma-

no (*), quantunque il fuoco fosse per diverse ore alimentato da quei furibondi, che neppur si arrendevano alla luce di così grande miracolo. Maraviglie di tal fatta, e più ancora l'imperturbabile pazienza, con cui i due Padri sopportavano ogni sorta d'oltraggi, la benignità, e l'amorevolezza mirabile, con cui trattavano quegli stessi, dai quali erano stati offesi, l'interesse, che prendevano in tutti i loro bisogni, ammollirono finalmente quei cuori, e li disposero a ricevere il seme della divina parola, la quale riuscì dipoi in loro sopra ogni credere fruttuosa.

Pensavano i Missionari di passar quindi fra i Terrabi, popolo ancora più feroce dei Talamanchiti, e l'avrebbero all'istante eseguito, se non ne li avesse distolti un prudente riguardo all'inimicizia, che fra questi e quelli passava, la quale col rendere sospette ai Terrabi le loro persone, avrebbe potuto porre un ostacolo insormontabile all'esercizio, e al vantaggio del loro ministero. Per la qual cosa stimando meglio di condurvisi indirettamente, si recarono prima fra i Boruchi, molti de' quali crederono e furono battezzati, e dipoi fra i Tecabi, i quali tutti mostraronsi assai

(*) Questo Crocifisso colla relazione autentica del fatto a tergo della Croce, passò dipoi in proprietà dei PP. della Mercede di Guatimala.

docili, e con ogni facilità si arresero alle persuasioni dei Missionari. Poichè ebbero coltivato si buon terreno, e confermati nella fede i novelli credenti, e fabbricata fra loro una chiesa, spedirono ai Terrabi degli ambasciatori per domandare ai nobili del popolo il permesso d'andare a loro, pregandoli nel tempo stesso a volersi informare della vera, ed unica ragione, che a tal domanda gli spingeva. Di otto nobili, che si contavano fra i Terrabi, sette facilmente condiscesero alla richiesta, e per assicurarsi delle intenzioni dei Padri si recarono a loro; uno però altamente si oppose, e adirato protestossi dinnanzi ai suoi idoli, che torrebbe ad ogni costo la vita ai Missionari, se si presentassero, quantunque gli altri fossero per opporglisi. Fatto pertanto buon raduno d'armi, e di amati stava attendendo con impazienza la venuta di quelli, pronto a dare esecuzione al suo disegno. Saputosi ciò dal nostro Fra Antonio, in luogo di sgomentarsi al pericolo che l'attendeva, appena giunto fra i Terrabi, dirittamente si recò con un'aria ferma, e tranquilla alla casa di colui. Una visita così impreveduta, e tanta fermezza di animo sorpresero il barbaro, il quale perciò deposta all'istante ogni ferezza, unitamente ai suoi satelliti gettò ai piedi del Servo di Dio le armi contro lui preparate, e con dimostrazioni d'affetto, e d'onore l'accolse assieme col suo compagno,

Restava ancora un ostacolo a superare, ed era l'opposizione d'una femmina, che esercitando in quel popolo le funzioni di sacerdotessa, godeva credito, e stima universale. Ma venuta costei a disputar coi Padri, e dalle loro ragioni persuasa della verità della Religione, che annunziavano, e della sciocchezza dell'idolatria si diede per vinta ed al suo esempio allora facilmente si arresero tutti gli altri. Quindi recati in mezzo quanti idoli avevano, tutti li consegnarono al fuoco, e sostituendo al culto superstizioso il Religioso, edificarono due chiese, nelle quali con somma loro consolazione furono celebrati i divini uffici, e dispensati i Sacramenti. Dopo avere ottenuta una tal conversione, non fu difficile riconciliar quegli animi coi Talamanchiti, ai quali i Missionari stessi vollero andare ambasciatori, tanto più, che nel separarsene avevan data parola di tornare a loro. Erano rimasti ancora in quel popolo molti ostinati nell'idolatria, e perciò anche nell'odio contro i Servi di Dio; ma la carità del nostro Fra Antonio lo spingeva ad amarli tanto più, quanto più grande scorgeva essere la loro miseria. onde nel presentarsi loro di nuovo corse colle braccia aperte incontro a quelli, che più l'avevano oltraggiato, e prostratosi in terra ne baciò teneramente li piedi. Alla vista di sì grande amorevolezza non potè più resistere la durezza di quei cuori, ed ar-

rendendosi finalmente fecero compiuta la vittoria dei nostri Missionari, i quali al partir dalla Talamanca ebbero la consolazione di lasciarvi fondate trenta chiese, e convertiti e civilizzati tanti barbari, che se ne poterono formare undici popolazioni.

Quanti stenti però, e quante fatiche costassero ai due generosi banditori del Vangelo frutti così prodigiosi, è difficile il descriverlo non solo, ma ben anche l'immaginarlo: imperocchè non può agevolmente formarsi un'idea chiara delle strade percorse, delle ingiurie e strapazzi sofferti, dei pericoli di vita incontrati ad ogni passo, delle privazioni sostenute per la mancanza d'ogni congruo alimento fra barbari, che menando vita silvestre non d'altro si pascevano che di erbe, e radici spontaneamente prodotte dalla terra, e non tollerabili ad altri che agli indigeni. Ciò non ostante a venire in qualche modo in cognizione di sì grandi travagli, gioverà non poco il sapere, che dopo partiti i Servi di Dio, avendo il Vescovo di Nicaragua spediti colà alcuni Missionarj de'Minori Osservanti, per mantenere i nuovi cristiani nella Fede, tutto che questi trovassero ammansita la ferocia di quei popoli, e la loro vita agreste ridotta a sociale, e cristiana, v'incontrarono privazioni così penose, e stenti sì grandi, che vedendosi assolutamente incapaci di sopportarli lungamente, furono obbligati dopo breve tempo a tornarsene indietro.